

Contraddizioni del governo tra propositi e fatti

Tagli e disimpegno: dove è la politica agricola?

Perché non risulta convincente l'intervento difensivo di Compagna - L'elenco dei provvedimenti che non sono stati presi - La questione degli investimenti

Da qualche giorno sui quotidiani si svolge una polemica a proposito delle «attenzioni» o meglio «disattenzioni» del governo Spadolini per i problemi dell'agricoltura. L'accusa è mossa da alcuni ambienti agricoli e prima di tutto dalla Confagricoltura, e più in generale rientra nelle critiche ai «tagli» sugli investimenti che il governo intende operare e imporre con il bilancio di assetto 1982 e nel bilancio dello Stato 1982.

È stato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Francesco Compagna, a prendere la penna in difesa del governo. Lo ha fatto su un quotidiano («Il Tempo», 9 ottobre) e sull'«Informatore agrario». La sua opinione è che «non abbiano ragione d'essere e fondamento le critiche, a dire il vero molto ben orchestrate e da certi settori dell'opposizione e da qualcosa delle organizzazioni agricole, che vengono rivolte al governo per un suo presunto disinteresse agricolo». E per dire che questo non è vero, egli ricorda l'approvazione da parte del Parlamento di tre leggi di finanziamento per settori specifici o per necessità generali dell'agricoltura.

Due delle leggi citate hanno subito i «tagli» di Andreotta e del governo subito dopo essere state approvate dal Parlamento. Quanto poi alla legge sul «fondo di solidarietà contro le calamità naturali», essa non ha fatto altro che coprire le inerzie (e a volte le frodi) commesse dai governi precedenti. Ci vuole ben altro per stabilire se c'è o meno «interesse» e impegno per l'agricoltura, nell'ambito di una politica economica e sociale, che non questi riferimenti davvero riduttivi (e me ne dolgo sinceramente proprio per Compagna di cui sono note posizioni, pur contestabili, ma di diverso orientamento politico).

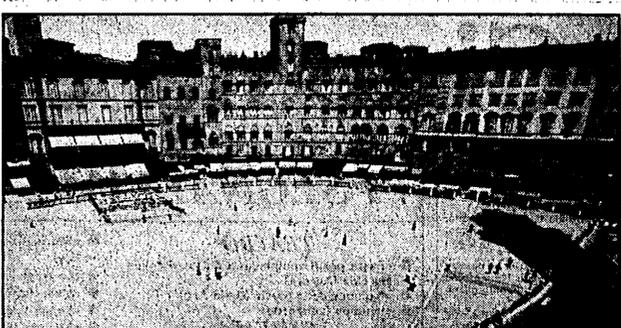
C'è da chiedersi dunque se a Palazzo Chigi si ha l'orecchio attento solo ai lamenti della Confagricoltura, e ci si limita

a nutrire timori per «ben orchestrate critiche» di oppositori espliciti e di avversari occulti. Il governo dovrebbe piuttosto rendersi conto che ormai è urgente un cambiamento risoluto degli indirizzi di politica agraria nazionale e comunitaria (anche finanziando all'ostinato atteggiamento antieconomicista).

Chiediamo che cosa ne è degli impegni contenuti nella mozione di fiducia motivata, votata dal Parlamento per l'attività del governo Spadolini, in relazione all'agricoltura. Chiediamo a che punto è l'obbligo di «dare esecuzione agli atti» e, in questo ambito, impegnare ogni energia allo sviluppo della cooperazione e dell'associazionismo, provvedendo a riformare tra l'altro la Federconsorzi; risolvere i problemi essenziali dei rapporti agrari, facendo perno sulle necessità imprenditoriali e sulla certezza del diritto. Tutto questo, assicurando nello stesso tempo una dignitosa condizione previdenziale e assistenziale nelle campagne, per potere correttamente ottenere una equa e responsabile partecipazione degli interessati agli oneri che tale dignità comporta.

Da questa esposizione di temi da affrontare, risulta evidente come, e a quale livello i comunisti intendano discutere, confrontarsi e se necessario contrariarsi, anche per la politica agricola. Le questioni agricole sono per il governo un banco di prova molto arduo. Finora il volo è basso e addirittura radente, con pericoli (o certezze) di atterraggi a cartello bloccato. Se è così, se continuerà così, non avrà di sicuro un segno diverso né la politica agricola né quella economica generale. Ma suonerà la novità rappresentata dal presidente del Consiglio laico, che noi per primi, e dall'opposizione, abbiamo sollecitato. Ma di questo cambiamento di tratti della «novità Spadolini», la responsabilità non è davvero nostra.

Attilio Esposto



Secondo una ricerca presentata a Bologna

Centri storici: recupero di 20 milioni di vani

La ristrutturazione costerebbe meno della metà rispetto ad una costruzione ex-novo - Un enorme mercato - Luoghi di vita

Dal nostro inviato BOLOGNA — Venti milioni di stanze da ristrutturare nei centri storici o in condizioni di grave invecchiamento anche fuori di essi; una «filosofia» della conservazione del patrimonio edilizio antico e vecchio che ancora oggi, nella maggior parte degli interventi, precede «caso per caso» a costi altissimi e con un massimo di anomalie, disfunzioni e senza rispetto per il preesistente.

È la logica dell'ottenere il peggio al prezzo più alto, una logica incompatibile con la limitatezza delle risorse con cui devono fare i conti le società industriali. Meglio allora rivolgersi al nuovo e rassegnarsi a lasciar perdere un patrimonio, che non è solo architettonico e culturale ma anche sociale e umano, divenuto un fardello troppo ingombrante nel cammino verso la modernità delle città del Duemila?

Alla domanda ha tentato di dare una prima risposta la ricerca, nata da un accordo tra ENI, ANIC e Regione Umbria, sul recupero edilizio dei centri storici (i centri campione prescelti sono stati quelli di Todi, Gubbio e Orvieto) e cui risultati sono stati presentati in un incontro nell'ambito del Salone internazionale dell'industrializzazione edilizia, chiusosi domenica scorsa a Bologna.

«Non si è trattato — ha ricordato il prof. Leonardo Benevolo che insieme al prof. Roberto Guiducci ha coordinato i lavori della ricerca — di un ennesimo studio urbanistico sui centri storici, ma il tentativo di collegare tra loro tre argomenti di solito trattati isolatamente: la conoscenza storica degli organismi edilizi antichi, le procedure amministrative della pianificazione pubblica e il ventaglio delle tecnologie per il loro recupero.

«Costruire oggi in Italia 20 milioni di vani nuovi — ha sottolineato il prof. Guiducci — costerebbe 160 mila miliardi, mentre 20 milioni di vani ristrutturati comporterebbero una spesa di meno della metà (60-70 mila miliardi) con vantaggi ancora più rilevanti per il risparmio nei costi di nuovi terreni e gli oneri, ormai molto elevati, di urbanizzazione». La via della ristrutturazione appare quindi come una via economicamente obbligata, in tempi di grave crisi come i nostri.

Ma come si può arrivare ad un tale risparmio, con quali strumenti? Sfatando innanzitutto — hanno detto Benevolo e Guiducci — l'idea che sia necessario intervenire nei centri storici «caso per caso», come se ogni caso fosse un caso a sé; la complessità dei tessuti urbani antichi deriva dalla combinazione di elementi semplici e ripetuti, dotati di grande elasticità di aggregazione; e gli stessi elementi che svolgono una funzione sempre uguale (muri, porte, finestre, cornici, ecc.) si conformano a un piccolo numero di modelli, costanti nel materiale e nel disegno. Si pone così una delle premesse per un programma su vasta scala: la possibilità di standardizzare gli interventi, abbassando i costi dei «milioni di casi possibili».

A questo punto inizia la grandinata delle cifre a nove zeri. Stabilito che a Gubbio e Todi il 50% del patrimonio edilizio sia da ristrutturare e migliorare, si giunge a calcolare che i fabbisogni delle due cittadine umbre sarebbero 1/1000 di quelli totali nazionali. Si apre così lo scenario di un mercato potenzial-

mente enorme. Poche cifre bastano a tratteggiare le caratteristiche di una tale «domanda di ristrutturazione»: 200 milioni di metri quadrati di pavimenti, oltre 23 milioni di serramenti esterni, 1 milione 900 mila vasche, 800 milioni di metri quadrati di tinteggiature, ecc. ecc. Valore complessivo degli investimenti per ristrutturazione: dai 60 ai 70 mila miliardi.

Un mercato, dunque, con possibilità di grandi economie che può essere attivato utilizzando nuove tecnologie e predisponendo una normativa pubblica adeguata.

«L'ultimo passo da compiere — ha ricordato Sanio Panfilii, sindaco di Gubbio — è la definizione di punti certi che possano consentire sia agli enti pubblici che ai cittadini di procedere con speditezza nelle operazioni di recupero». L'alternativa altrimenti è di non poter frenare i processi attualmente in corso: spopolamento e degrado dei centri storici, richiesta di nuovi alloggi, per l'ente pubblico un più alto costo di gestione della città nel suo complesso.

Si prospetta così una complessa operazione scientifica, economica e legislativa il cui fine — ha ricordato Guiducci — è di natura sociale: «Non solo conservare un patrimonio storico di inestimabile valore, ma renderlo atto a mantenere dentro di sé una parte importante della popolazione». È la scelta — ha ricordato Benevolo — della conservazione dei tessuti urbani pre-industriali come luoghi di vita, e non solo come semplici scenari fisici.

Bruno Cavagnola

NELLA FOTO in alto: Piazza del Campo a Siena

Al ministero dell'Istruzione

Il «cervellone» mangia decine di miliardi e non funziona

Interrogazione PCI - Imbarazzata risposta del governo - Lo Stato in appalto

ROMA — C'è voluto più di un anno e mezzo perché il ministro della P.I. rispondesse ieri ai molti interrogativi posti dal gruppo parlamentare del PCI alla Camera sul funzionamento del sistema di automazione per la gestione del personale della scuola. È un silenzio di cui possiamo capire anche le ragioni, dal momento che una impresa a partecipazione statale, l'Italsiel, che fin dal 1976 ebbe l'appalto per impiantare il sistema di gestione di informazione per tutti i personale della scuola (circa due milioni di lavoratori) veniva chiamata in causa e che il governo era sollecitato ad assumersi le sue responsabilità nei confronti di una operazione che dal '76 all'aprile del 1980 ha inghiottito circa 40 miliardi e che col nuovo contratto si appresta a consumare altri 120 miliardi circa.

Le finalità di questa operazione sembravano chiare e lecite: si trattava di organizzare un servizio automatizzato attraverso il quale rendere più snelle e più veloci tutte le operazioni riguardanti l'anagrafe, i trasferimenti, le ricostruzioni delle carriere, le informazioni per la costituzione di graduatorie, l'estrazione per la costituzione delle commissioni d'esame per la maturità con immediate ripercussioni positive sul funzionamento della scuola. Ma a queste finalità non ha corrisposto, fino ad oggi, un risultato apprezzabile sul piano funzionale e, soprattutto, sulla vicenda si sono addensate ombre e sono sorti interrogativi circa la gestione Italsiel e circa il comportamento del governo nei confronti di essa.

Ombre e sospetti che ha richiamato la compagnia Morelli Pagliani nell'illustrare l'interpellanza da lei presentata fin dal 21 maggio 1980: perché il primo contratto non è stato rispettato (circa due milioni di lavoratori) e perché l'attività svolta dall'Italsiel fino al 30 aprile 1980 non è stata data dal comitato creato appositamente al momento della stipula ma dalla società CILEA uno dei titolari della quale è anche azionista dell'Italsiel?

Domande alle quali il sottosegretario sen. Franca Falucci ha creduto di rispondere creando attraverso cifre e nomi di sedi una nebbia nella quale tuttavia si capiva — come ha rilevato puntualmente nella replica il compagno Di Gregorio — che il «sistema Informativo» funziona in modo disarticolato, in sedi campionate, e solo per certi servizi.

I 160 miliardi, in parte spesi e in parte da spendere per il «cervellone», sono anch'essi un esempio di come il governo si muove per la moralizzazione della spesa pubblica, intanto si capisce che non è lo Stato che appalta ma è lui stesso in appalto, se una vicenda analoga a questa si sta verificando anche nell'ambito dell'anagrafe tributaria di cui l'Italsiel ha in mano tutto il sistema informativo.

Nuovo presidente alla Corte dei Conti

ROMA — Crisi acuta delle pubbliche istituzioni, gravità della situazione economica e difficile governabilità della finanza pubblica sono state messe in risalto nel discorso di insediamento di Silvio Pirrami Traversari, nuovo presidente della Corte dei Conti, durante la cerimonia alla quale era presente il Capo dello Stato. Il presidente del Consiglio, Spadolini, nel suo intervento ha parlato di grave stato dei pubblici uffici, di insufficienza della struttura amministrativa.

Riprendendo questo tema il neo eletto presidente della Corte dei Conti ha affermato che ogni organo dello Stato deve, proprio di fronte alla gravità della situazione, usare una «vigile consapevolezza» delle responsabilità che gli competono. Tanto maggiore dev'essere questo impegno, ha puntualizzato Pirrami Traversari per il «supremo organo di controllo esterno della gestione finanziaria pubblica che la Costituzione ha identificato nella Corte dei Conti».

La causa per l'estradizione

Oggi Piperno davanti ai giudici di Montreal

MONTREAL (Canada) — La causa per l'esame delle prove a sostegno della richiesta italiana di estradizione per Franco Piperno comincerà stamattina davanti alla Corte Superiore di Giustizia di Montreal.

Franco Piperno — che è a piede libero avendo ottenuto qualche giorno fa la libertà provvisoria su cauzione — è accusato dalla magistratura italiana di reati gravissimi quali il massacro della scorta di Aldo Moro e gli omicidi dei giudici Riccardo Palma e dei brigatieri di pubblica sicurezza Antonio Mea e Pietro Ollanu (piazza Nicotia, a Roma).

Tutte le accuse (44 capi di imputazione) sono contenute nel mandato di cattura firmato nell'agosto 1979 dall'allora giudice istruttore del Tribunale di Roma Achille Gallucci.

Franco Piperno ha dichiarato ieri all'ANSA che, indipendentemente dal risultato di questa causa per la sua estradizione, egli è pronto «come ho sempre affermato», ha detto, a presentarsi davanti ai tribunali italiani per un processo pubblico ma non ad affrontare il carcere preventivo «durante un'istruttoria che potrebbe durare dei mesi, se non degli anni».

Frattochie: a fine ottobre un corso sugli armamenti

Frattochie: a fine ottobre un corso sugli armamenti

ROMA — Nei giorni 29, 30, 31 ottobre si terrà all'Istituto Togliatti (inizio ore 9,30) un seminario sugli armamenti nel corso del quale verranno trattati i seguenti temi: 1) Nuovi sviluppi tecnologici degli armamenti nucleari e nuove concezioni strategiche della guerra atomica (G. Devoto); 2) Gli euromissili e i problemi della sicurezza europea (L. Sestini); 3) La proliferazione nucleare orizzontale; 4) La produzione e il commercio delle armi (G. Milietto); 5) La politica militare italiana (D'Alessio); 6) I negoziati sulle armi euromissili e le posizioni del PCI (Rubbi).

Rapina in oreficeria a Pordenone: un morto

Rapina in oreficeria a Pordenone: un morto

PORDENONE — Un orefice di Pasiono di Pordenone è stato ucciso durante una rapina compiuta nel suo negozio da «tre persone».

La vittima è il gioielliere Aldo Marzuc di 54 anni. Al momento della rapina era solo, nel negozio. Sembra che Marzuc sia stato ucciso da uno dei rapinatori per aver tentato una reazione. Il gioielliere è morto sul colpo colpito al cuore e alla testa. Subito dopo i malviventi si sono allontanati in macchina, probabilmente una «Mini Minor» targata Pordenone, dirigendosi verso la provincia di Treviso. Posti di blocco sono stati istituiti in tutta la zona.

LE TALBOT SI MERITANO IL VOLANTE D'ORO DELL'ECONOMIA.

150
15,6 KM/LITRO

SOLARA
SOLARA
15,8 KM/LITRO

TACORA DT

TAGORA
TURBO DIESEL
15,3 KM LITRO

HORIZON
17,2 KM. LITRO

PERCHE' E' ORO IL RISPARMIO SULL'ORO NERO.

TALBOT